



IL SESTANTE

BOLLETTINO DEL CESI

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

www.centrostudicesi.it – cesi.studieiniziative@gmail.com

IBAN IT03L0832738941000000000796

Gaetano Rasi, *Presidente*; Franco Tamassia, *Vicepresidente*; Marco C. de' Medici, *Segretario*; Simone Turini, *Amministratore*; Agostino Scaramuzzino, *Tesoriere*. *Consiglieri*: Marco Airaghi, Carlo Alberto Biggini, Mario Bozzi-Sentieri, Elio Di Caprio, Giovanni Cinque, Innocenzo Cruciani, Liborio Ferrari, Enea Franza, Giancarlo Gabbianelli, Claudio Manganelli, Michele Puccinelli, Cristiano Rasi, Ettore Rivabella, Claudio Tedeschi, Alberto Tognoli, Carlo Vivaldi-Forti, Lucio Zichella.

Manca una politica economica in Italia e in Europa

Occorrono grandi investimenti pubblici per riprendere lo sviluppo

di Gaetano Rasi

SOMMARIO

- 1° - *Non sono quelli monetari e fiscali gli strumenti prioritari per superare la crisi economica.*
- 2° - *Programmazione, partecipazione e innovazione.*
- 3° - *I compiti di uno Stato moderno nel sistema economico: costanti investimenti nelle grandi infrastrutture.*
- 4° - *Il governo della moneta non può essere lasciato ad un'authority indipendente, né al solo circuito bancario-finanziario.*
- 5° - *Per vincere la deflazione: aver coscienza dell'aumento delle "utilità" economiche oggetto della domanda e dell'offerta.*
- 6° - *Realizzare la co-sovranià italiana sull'euro. Necessario un piano quinquennale di investimenti infrastrutturali per 1000 miliardi.*

Mario Bozzi Sentieri

LA DESTRA NEL LABIRINTO. Cronache da un anno terribile.

Edizioni Pagine, Roma 2014

Recensione ed Indice a pag.7

Manca una politica economica in Italia e in Europa

Occorrono grandi investimenti pubblici per riprendere lo sviluppo

di Gaetano Rasi

Da qualche mese sono in aumento gli economisti e i commentatori economici – ai quali si sono aggiunti anche alcuni uomini politici – i quali si sono accorti che l'Italia e l'Europa sono prive di una vera *politica economica, completa e programmata*.

In realtà si dovrebbe scrivere soltanto che “*manca una politica economica*”, senza aggiungere alcuna aggettivazione, ma abbiamo voluto sottolineare il concetto intrinseco con i due aggettivi “completa e programmata”, perché se la politica economica non usa tutti i suoi strumenti, secondo una efficace priorità di interventi, e se non viene praticata oltre il breve termine – naturalmente sulla base di previsioni ed analisi via aggiornate ed in relazione ad obiettivi stabili che vanno perseguiti nel medio e nel lungo periodo – *non è politica economica*, ma solo agitazione infeconda su problemi settoriali (sburocratizzazione, riduzione tempi della giustizia, ecc) spesso collaterali o secondari o comunque “di contorno” (se non talvolta espedienti precari e demagogici come p.es. gli 80 euro nella busta paga di alcune categorie di lavoratori).

1° - Non sono quelli monetari e fiscali gli strumenti prioritari per superare la crisi economica.

Naturalmente si debbono usare tutti gli strumenti necessari, pubblici e privati (quelle che vengono chiamate le “leve” della politica economica) per la gestione sia del sistema nazionale che di quello comunitario europeo. E questi strumenti sono molteplici e vanno usati tutti: dalla politica degli investimenti infrastrutturali a quelli imprenditoriali, dalla politica monetaria a quella fiscale, da quella del bilancio statale e delle amministrazioni locali a quella del lavoro; e poi le politiche agricola, industriale, dei servizi.

Tuttavia, soprattutto e per prima in periodo di crisi, va tempestivamente praticata la politica dell'ammmodernamento delle infrastrutture funzionali e dell'ambiente *attraverso grandi lavori pubblici*. Questo è compito diretto dello Stato e quindi responsabilità primaria del Governo. Per esempio è necessario impostare urgentemente un “Piano nazionale di bonifica idrogeologica”.

Pertanto, è del *tutto sbagliata* la sequenza prioritaria secondo la catena causa-effetto proposta e attuata dal governo e dalle forze politiche che lo sostengono quale, come scrive Renato Brunetta (*Il Giornale*, 18.8.2014): «*meno tasse; più consumi; più investimenti; più crescita; più lavoro; più gettito; più welfare; più benessere per tutti ... E' questa la ricetta liberale che l'agenda Berlusconi intende realizzare ...*».

Sempre ai fini dell'efficienza e dello sviluppo, ma *in particolare nei momenti di crisi* e addirittura di *deflazione* come quelli odierni, ripetiamo che in primo luogo vi debbono essere investimenti pubblici sistematici e continui che consentano la tendenziale piena occupazione dei fattori produttivi, anzitutto del fattore lavoro.

Solo in tal maniera sarà possibile creare nuovi redditi, riavviare la domanda aggregata che induca ad effettuare investimenti imprenditoriali e privati e, insieme, consenta l'aumento dei consumi e da qui riprendere la strada dello sviluppo civile, oltre che economico, ossia quegli investimenti tecnologici innovativi che oggi, ancor più di ieri, sono necessari.

L'aumento del gettito fiscale deve venire come conseguenza fisiologica dell'aumento del prodotto nazionale e non dall'aumento delle aliquote e delle fonti da “spremere”. Solo da maggiori redditi diffusi si rendono possibili l'abbassamento della pressione fiscale e la riduzione delle categorie sottoposte ai gravami tributari.

In altre parole bisogna uscire dal dogma liberistico. Un sistema economico nazionale ed europeo moderno deve essere concepito come l'insieme degli interventi effettuati dallo Stato e delle iniziative e gestioni private che devono essere reciprocamente coordinate e finalizzate.

2° - Programmazione, partecipazione e innovazione.

A tal proposito va particolarmente considerata – nella attuale fase di globalizzazione dei movimenti delle persone e delle merci, così come delle conoscenze scientifiche e dei capitali finanziari – l'accelerata e generalizzata immissione di innovazioni tecnologiche. Naturalmente l'innovazione di processo e di prodotto, insieme con l'ulteriore automatizzazione nelle produzioni, causa una riduzione quantitativa del fattore lavoro e quindi è necessario programmare, insieme con gli investimenti diretti dello Stato per i lavori pubblici, anche l'aggiornamento e l'ulteriore, spesso diversa, professionalizzazione dei lavoratori in esubero, affinché sia possibile il trasferimento di essi da un tipo di lavorazioni ad altre.

Non si devono creare situazioni di conflitto tra la produttività per l'innovazione e l'occupazione della "forza lavoro". Al contrario la maggior produttività dovuta al progresso tecnologico deve favorire la partecipazione del lavoratore sia alla gestione che ai maggiori utili derivanti dai, anche qualitativi, migliori risultati produttivi.

Siamo ormai da tempo in regime di *mercati aperti* e la concorrenza, oltre quella interna anche quella *verso* e *dall'estero*, obbliga a ridurre i costi per praticare prezzi competitivi, ma *ciò* senza incidere né sulla remunerazione, né sull'occupazione del fattore lavoro.

Naturalmente va migliorata e aggiornata la scuola di ogni ordine e grado, universitaria in specie, ed in particolare vanno richiesti ai docenti ulteriori doti di conoscenze e di capacità pedagogiche. Il che deve andare di pari passo con un maggiore e adeguato, anche economico, riconoscimento del loro *status* professionale. I *tagli delle spese* (la tanto demagogicamente proclamata politica di *spending review*) a questo proposito sono assolutamente fuori luogo: vi possono essere solo delle razionalizzazioni, mentre invece tutta la scuola – insieme con la ricerca - deve essere oggetto di massicci investimenti pubblici, superiori agli attuali. A tal riguardo l'Italia è in coda negli investimenti mediamente effettuati dagli Stati più progrediti (gli stipendi dei docenti italiani sono i più bassi nell'Unione Europea).

Per questo è necessaria quella *politica economica completa e pianificata* – naturalmente nell'ambito di un sistema istituzionale di partecipazione delle rappresentanze della capacità categoriali e culturali – che oggi non si pratica. E' del tutto superato il vecchio concetto liberista della automaticità del mercato, sia in sede di economia reale che in quella finanziaria, per rimettere in marcia il sistema economico nazionale. E ciò vale altrettanto per l'Unione Europea.

3° - I compiti di uno Stato moderno nel sistema economico: costanti investimenti nelle grandi infrastrutture.

Ripetiamo: un sistema economico è fatto di strutture (imprese, famiglie e persone) e di infrastrutture (strade, ferrovie, ponti; reti di comunicazione, sistemi energetici, scuola e ricerca, attività di credito e di risparmio, ecc). Tutto ciò costituisce un insieme organico che va governato contemporaneamente e coerentemente. Ma questo oggi non avviene.

In altre parole una politica economica, oltre che rivolgersi a favorire il mercato delle merci fungibili, ossia intercambiabili e confrontabili, deve rivolgersi all'efficienza dei servizi e dei beni di pubblica utilità. Di quest'ultimi il compito spetta, direttamente o indirettamente, alla responsabilità dello Stato e alla sua politica di programmazione concertata con gli operatori.

Abbiamo fatto accenno all'inizio che già molti economisti, commentatori e qualche uomo politico hanno riscoperto la necessità di una autentica politica economica.

Per esempio recentemente Joseph Stiglitz, Premio Nobel 2001, economista della Columbia University, nel corso dell'annuale raduno dei Nobel sul Lago Lindau in Germania, ha dichiarato «*Ora che tutta l'Europa è in sostanziale recessione, Germania compresa, è grave che non si cerchi rapidamente di cambiare politica. Questo non è un disastro provocato da una guerra o da un cataclisma, è il risultato di politiche sbagliate messe in atto dai politici europei, quelle dell'austerità a tutti i costi*». Analogo giudizio ha espresso il Nobel Amartya Sen.

Insieme i due economisti hanno poi riconosciuto quanto da noi personalmente fu sostenuto fin dalla fine degli anni '90 – si vedano gli Atti parlamentari e le pubblicazioni dell'epoca - a proposito dell'euro, e cioè che fu certamente un errore introdurre la moneta unica senza contemporaneamente introdurre per tutta l'Unione Europea anche istituzioni unitarie di politica economica, riguardanti gli investimenti, il fisco, i bilanci pubblici, la legislazione dell'impresa, del lavoro, del sistema bancario, ecc, naturalmente tenendo gradualmente presenti le caratteristiche di ciascuna area del continente europeo.

Concordiamo, tuttavia, con quanto ha dichiarato - ancora Stiglitz - circa l'idea di non ritornare alle singole monete nazionali: «*Non ha più senso porsi questa domanda. Ormai l'euro c'è, smantellarlo avrebbe costi proibitivi. Ma perseverare con queste politiche è drammatico. Già è sicuro che per l'Europa questo sarà un decennio perduto, se non si cambia strategia diventa un quarto di secolo ...*».

4° - Il governo della moneta non può essere lasciato ad un'authority indipendente, né al solo circuito bancario-finanziario.

E a proposito delle politiche economiche sbagliate l'economista si è poi domandato: «*... un continente dove la media dei disoccupati è del 12% [ora per l'Italia è al 12,6 % , n.d.r.] perché non abbandona l'austerità e vara un grande piano di investimenti pubblici e di sostegno a quelli privati?*» ed ha aggiunto inoltre che non bastano i prestiti da parte delle banche alle imprese minori e l'introduzione in sede europea dell' "unione bancaria", ma che è necessario che la BCE lanci un vero *quantitative easing*, ossia una vera consistente liquidità monetaria aggiuntiva e quindi «*che bisogna varare in fretta i sospirati correttivi statuari che l'avvicinino alla Fed, e poi deve organizzare il sistema degli eurobond, l'ultima ancora per salvare l'euro*».

La soluzione della crisi dunque sta, prioritariamente, negli investimenti e nella disponibilità *direttamente in capo ai governi* della liquidità necessaria a quei grandi lavori pubblici dei quali si è prima detto.

La politica monetaria è parte integrante della politica economica dello Stato. Pertanto tale strumento non può essere lasciato alla responsabilità esclusiva della BCE. Già in passato fu un grave errore – frutto dell'ideologia tardo-liberista – aver introdotto in Italia quello che fu chiamato il "divorzio tra la Banca d'Italia e il Tesoro".

La gestione della BCE va portata nell'ambito di una unitaria politica economica europea che tenga conto di tutte le necessità specifiche degli Stati della UE.

Questo è il senso dell'esortazione alle modifiche statuarie "che avvicinino la BCE alla FED", ossia ad un istituto centrale che attui la parte monetaria della più generale politica economica dello Stato federale.

5° - Per vincere la deflazione: aver coscienza dell'aumento delle "utilità" economiche oggetto della domanda e dell'offerta.

A questo proposito è necessaria una riflessione sull'uso distorto che viene fatto del termine *deflazione* in quanto si fa riferimento solo alle conseguenze di una causa che si tace. La riduzione dei prezzi delle merci e dei servizi in regime di stagnazione come l'attuale è la conseguenza della mancanza di liquidità presso gli operatori dell'economia reale. Ed infatti oggi l'intero sistema economico nazionale, insieme con quello europeo, sono afflitti da una insufficiente quantità di moneta in circolazione.

Se non si parte da questa realtà non si può fare nessuna politica monetaria utile ad una efficace politica economica di ripresa e di crescita.

È opportuno al riguardo soffermarci sull'argomento. Si ha *deflazione* quando i bisogni materiali e immateriali sono superiori alla moneta circolante per acquistare le *utilità prodotte* per soddisfarli.

È compito dello Stato, in quanto organizzazione giuridica della Nazione (ossia di un popolo riunito nella consapevolezza di essere una comunità organica di vita e di destino), provvedere ad adeguare la quantità monetaria ufficiale alle necessità dei cittadini.

Come è noto la moneta, oltre che strumento di scambio, è anche di misura del valore dei beni (merci e servizi) prodotti e quindi oggetto dell'offerta e della domanda. Nelle moderne economie il complesso dei beni (merci e servizi) aventi significato economico è enormemente aumentato e tende velocemente ad accrescersi in relazione ai sempre più raffinati e numerosi contenuti scientifico-tecnici dei beni da valutare e da scambiare con la moneta materialmente circolante, oppure contabilmente registrata.

Per queste ragioni all'espressione "bene prodotto" si deve sostituire, nel rapporto di scambio, il termine "utilità prodotta".

Aumentando le *utilità* e quindi dall'aumento della relativa domanda e offerta, è necessario aumentare il circolante disponibile (a tal proposito è deviante il dibattito circa la necessità di procurare *inflazione*, ossia l'aumento dei prezzi dei beni. Oggi questa non è la questione incombente (ma non è nemmeno la strada auspicabile attraverso artificiose manovre finanziarie!).

Il problema fondamentale è quindi quello di immettere liquidità nel sistema e questo va fatto puntando su un grande piano di investimenti. Nell'Eurozona essi hanno subito mediamente un crollo del 20 per cento e in Italia essi sono tornati ai livelli del 1995.

6° - Realizzare la co-sovranià italiana sull'euro. Necessario un piano quinquennale di investimenti infrastrutturali per 1000 miliardi.

Nel nostro Paese negli anni '70 gli investimenti globali erano al 25 % sul Pil, oggi sono al 17 % con una caduta verticale degli investimenti pubblici, mentre hanno una caratteristica negativa in campo industriale. Gli interventi delle aziende oggi puntano quasi esclusivamente a rinnovare il tipo già in uso di impianti e non ad introdurne di tecnologicamente avanzati, tali cioè da ampliare la capacità produttiva, ridurre i costi e restare vincenti sul mercato. Infatti al riguardo manca, nell'ambito di una più generale politica economica, una politica industriale avveduta.

Se spontaneamente gli industriali non svolgono una strategia produttivistica è quindi necessario che siano i pubblici poteri a creare le condizioni adeguate.

Ripetiamo: sono gli investimenti globali, pubblici e privati, che in ogni caso "guidano" il ciclo economico.

Il "Piano" per 300 miliardi di investimenti per tutta l'UE – ammesso e non concesso che vada in porto – annunciato da Juncker al momento della sua elezione a Presidente della

Commissione europea, è assolutamente insufficiente alla ripresa continentale. Se consideriamo la sola Italia sarebbero necessari investimenti nel solo settore delle opere pubbliche di non meno di 500 miliardi di euro subito, con un ulteriore programma quinquennale di altri 500 miliardi.

Ma nessuna delle forze politiche oggi operanti in Italia ha questa consapevolezza. Nemmeno quanti pur hanno alle spalle una tradizione di sviluppo nazionale e sociale che ha già sperimentato in altra epoca storica come si agisce con interventi adeguati per uscire dalla crisi e per eliminare l'assurda deflazione che colpisce il Paese.

Ed infatti come sarà l'Italia capace di disporre degli importi di cui sopra in moneta di sua proprietà (ossia da non restituire), realizzando cioè la sua parte di sovranità nella stampa e nella disponibilità di euro?

Chi si sta adoperando perché l'Italia possa avere un regime politico capace di impiegare tali cifre, direttamente da parte dello Stato, senza l'intermediazione speculativa e a costi altissimi e senza condizionanti delle banche?

Di fronte ad un necessario programma quinquennale di investimenti per 1.000 miliardi il governo Renzi si balocca - e la stampa compiacente lo asseconda ... - con il decreto ipocritamente chiamato "Sblocca Italia" che prevede solo 10 miliardi di investimenti pubblici, frantumati in varie parti d'Italia, per lavori di modesta entità, già da vecchia data iniziati e mai terminati. «*Subito 3,8 miliardi alle opere cantierabili, con le risorse riallocate*» titolano i giornali di fine agosto come fossero misure in grado di rilanciare l'economia nazionale. Poi invece si apprende che la realtà è ancora più triste: nessun nuovo lavoro pubblico sarà iniziato nel 2014 e che sono previsti solo 3 miliardi di lavori fra il 2015, il 2016 e il 2017 da includere nella "legge di stabilità". In sostanza: *niente* !

Quando l'Italia sarà capace di disporre di tutte le risorse che le necessitano, senza restare più prigioniera degli assurdi vincoli introdotti dal *Patto di stabilità* nel 1997 (il famoso massimo 3% di deficit annuale del debito pubblico sul PIL e l'obiettivo di portare il debito pubblico massimo al 60% del PIL; regola da cui è derivata l'obbligo suicida della parità del Bilancio pubblico, sciaguratamente posta addirittura entro la Costituzione nazionale)?

Quando l'Italia realizzerà la sua parte di sovranità nell'emissione di euro? Quando l'Italia avrà un regime politico che potrà investire una quantità di euro, quale moneta anche "sua", da usare per creare subito utilità generali e lavoro per tutti anche direttamente a cura dello Stato nazionale?

Mario Bozzi Sentieri

LA DESTRA NEL LABIRINTO. Cronache da un anno terribile.

Edizioni Pagine, Roma 2014, pagg. 124, € 16,00

Questo nuovo lavoro di uno dei più importanti scrittori politici italiani, oltre a leggersi scorrevolmente con crescente interesse, rappresenta insieme una analisi ed una diagnosi di un'area politica che, malgrado gli errori e le conseguenti dispersioni, costituisce tuttora uno dei fondamentali pilastri identitari e di radicale rinnovamento della società italiana.

Per Bozzi Sentieri non si tratta infatti soltanto di considerare questa area come forza politica che può ritornare ad agire unitariamente ed autonomamente sulla scena dell'attuale sistema parlamentare, ma soprattutto un indirizzo culturale, sociale e quindi ideologico essenziale allo sviluppo futuro della vita nazionale nel contesto europeo.

L'opera è ripartita in 42 capitoli di agile lettura relativa al periodo che va dalla seconda metà del 2012 ai primi mesi del 2014 e deriva da quelle che l'autore chiama riduttivamente *osservazioni* – ma che in realtà sono riflessioni *impegnate* ed *acute* – pubblicate su vari siti (Barbadillo, Destra.it, Totalità) e confermano dal punto di vista della comunicazione politica la precarietà del web rispetto alla pubblicazione cartacea sulla quale è invece duratura la possibilità di approfondimento e di ulteriore svolgimento. Come è appunto questo volume.

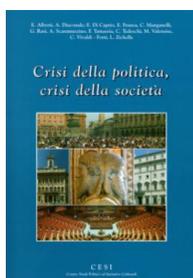
Contiamo di riprendere in un prossimo bollettino alcuni punti essenziali del pensiero di Mario Bozzi Sentieri. Ci limitiamo in questo numero ad elencare i titoli dei capitoli per dare il senso dei contenuti.

Indice del volume:

In premessa. Cap. 1, Alla ricerca della destra "perduta"; Cap. 2, Dove hanno/abbiamo sbagliato? Una ripartenza (per il centro destra) è possibile?; Cap. 3, Per rifare il centrodestra non basta ... un "manifesto"; Cap. 4, Elogio del "rautismo"; Cap. 5, Ripartire dalla cultura "impegnata"; Cap. 6, I veri "Supporter" del Cavaliere sono a sinistra; Cap. 7, Ammainata la bandiera del "Secolo d'Italia"; Cap. 8, Dopo la sentenza-Mensurati. Siamo tutti "picchiatori"?; Cap. 9, Verso il voto. Una destra in frantumi; Cap. 10, Destra sparita, nessun dorma ...; Cap. 11, Un fantasma si aggira a destra ... torna "Forza Italia"?; Cap. 12, Non facciamo della Thatcher la nostra "icona"; Cap. 13, Novembre 2011-aprile 2013 (mini) storia di un anno e mezzo; Cap. 14, Non possiamo morire nuovamente democristiani; Cap. 15, 1 maggio 2013 la "scommessa" partecipativa; Cap. 16, Dare "strumenti" alla "sfida" culturale; Cap. 17, Il partito che non c'è; Cap. 18, Ricomporsi a destra? Con "metodo"; Cap. 19, Orvieto 2013 a destra una "nuova storia" è possibile?; Cap. 20, Non basta un tweet per "fare" un partito; Cap. 21, Il ventennio "mancato" da Berlusconi e dal centrodestra; Cap. 22, Ora per il centrodestra si apre la vera sfida politica; Cap. 23, Dopo la condanna politica contro Berlusconi riapre la discussione per potere dire né di qua né di là. Cap. 24, Aaa giovani pidiellini cercasi; Cap. 25, Ripartire dalle primarie centrodestra: se ci sei batti un colpo; Cap. 26, Quanto "vale" Alleanza Nazionale?; Cap. 27, Da dove ripartire? Per rispondere alla crisi "di sistema" serve una Costituente; Cap. 28, Non si lasci decidere agli avversari che cos'è la "vera destra"; Cap. 29, E se ripartissimo da Gramsci? Cap. 30, Né liberali né moderati né occidentalisti; Cap. 31, Da sinistra si "scopre" la cogestione e se da destra si ripensasse al corporativismo?; Cap. 32, Per la famiglia c'è bisogno di esempi; Cap. 33, La vera "ripartenza" è la sfida dell'avvenire (basta cercarlo); Cap. 34, Europa, se ci sei batti un colpo; Cap. 35, Il Feltri "furioso" (contro il Pdl); Cap. 36, A quando la "par condicio culturale"?; Cap. 37, A quando una manifestazione per cambiare la Costituzione?; Cap. 38, Fini o delle occasioni mancate; Cap. 39, L'invito a guardarsi allo specchio; Cap. 40, Dopo Berlusconi la "storia" continua; Cap. 41, Basterà il simbolo di An a risvegliare la destra italiana?; Cap. 42, Ripartire da Fiuggi per uscire dal "labirinto"?

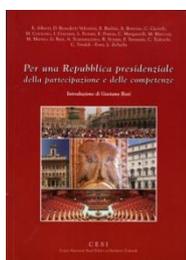
PUBBLICAZIONI DEL CESI - Collana Documenti

Volume I - ***Crisi della politica, crisi della società***
Atti 1° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2011, pagg.100



Lo scopo del Convegno è stato quello di effettuare una analisi della crisi politica come mancanza di progetti e di classe dirigente adeguata. L'obiettivo quindi ha voluto essere quello di dare inizio ad un movimento di opinione per l'indizione di una assemblea Costituente alla quale partecipino, non solo i rappresentanti dei partiti, ma anche gli esponenti delle categorie morali, culturali, professionali ed economiche del Paese. Insomma per passare da una *democrazia dimezzata* ad una *democrazia completa*.

Volume II - ***Per una Repubblica presidenziale della partecipazione e delle competenze***
Atti 2° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2012, pagg.152



Dopo aver constatato l'assenza di una autentica politica economica italiana, sono stati valutati i limiti delle scuole liberiste e monetariste applicate oltre che all'Italia anche all'Europa. E' stata posta poi in evidenza l'incapacità di tutte le forze politiche di adeguare l'ordinamento generale dello Stato all'evoluzione della società nazionale e ad una energica presenza all'interno dell'UE. Di qui sono stati delineati i principi di una nuova Costituzione: il *presidenzialismo*, per garantire unità ed efficienza al potere esecutivo, la *partecipazione* per corresponsabilizzare politicamente ed economicamente ciascun cittadino, la *competenza*, maturata individualmente, perché sia posta a disposizione dell'interesse comune.

Volume III - ***Appello agli italiani per l'Assemblea Costituente***
Manifesto Politico e Programmatico per la Rifondazione dello Stato
CESI, Roma, Giugno 2013, pagg.128



In questo volume il CESI auspica un vasto movimento costituente non condizionato dal sistema vigente.

A tal fine ha elaborato un Manifesto per un integrale rifacimento della vigente Costituzione italiana, rifondare lo Stato Nazionale e renderlo coprotagonista nell'ambito dell'Unione Europea.

Il documento indica i principi di un presidenzialismo efficiente, di una nuova rappresentanza per una legislazione più funzionale e di un Parlamento costituito da autentiche rappresentanze politiche e delle competenze, in sostituzione delle oligarchie partitocratiche e delle mere improvvisazioni protestatarie.

BOLLETTINO "Il Sestante" - Raccolte



Fascicolo 1° dal n°1 (20.9.2013) al n°10 (15.11.2013)

Fascicolo 2° dal n°11 (30.11.2013) al n°20 (25.2.2014)

Fascicolo 3° dal n°21(10.3.2014) al n°30 (31.5.2014)

Sono inoltre disponibili i singoli bollettini usciti successivamente

Il CESI è un centro studi indipendente senza scopo di profitto. I volumi non sono soggetti a prezzo. Per chi desidera averli può farne richiesta per e-mail:cesi.studieiniziative@gmail.com.

Eventuali contributi volontari a sostegno degli studi e delle iniziative del CESI possono essere versati sul conto corrente bancario: Cesi - Iban: IT03L0832738941000000000796